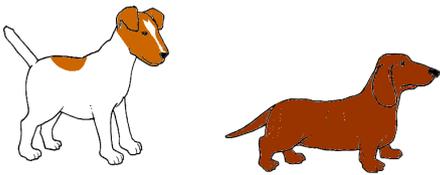


Diario di Bordo



STRADE DEL CHIANTI



*Laura e Vladimiro Testa
Strade del Chianti
7 - 9 Maggio 2010*

Mail: vladimiro.testa@alice.it

PARTENZA: 7 maggio 2010 ore 13,30
RIENTRO: 9 maggio 2010 ore 16,30
KM PERCORSI: 520,9



EQUIPAGGIO:

VLADIMIRO	<i>pilota, cuoco, diario di bordo</i>	} <i>I BIMBIX</i>
LAURA	<i>aiuto cuoco, cura e pulizia Camper</i>	
CAMILLA	<i>Bassotto Nano Tedesco</i>	
MATILDA	<i>Jack Russell Terrier</i>	

MEZZO:

Kentucky Camargue 3 (Ken il Guerriero)
Ford 350L 2.4 TDCi



Venerdì 7 Maggio 2010

(Villanova di Bagnacavallo - Greve in Chianti)



orniamo in Toscana, nella zona del Chianti, in quel meraviglioso territorio che si sviluppa nella colline tra le provincie di Firenze e Siena.

Ci siamo stati diversi anni fa, quando ancora non avevamo il camper, per un romantico fine settimana in una villa poco fuori Greve in Chianti.

E proprio Greve in Chianti è la prima meta del nostro itinerario. Partiamo alle 13:30, quando Laura esce dal lavoro, e decidiamo di evitare l'autostrada per meglio goderci le bellezze che ci offre il paesaggio dell'appenino tosco romagnolo.

Il tempo è incerto e le previsioni non sono troppo ottimistiche...ma quest'anomala primavera pare non volerne sapere di regalarci week end decenti.

Sistemiamo il camper nell'AA di Via Cologne (N 43,590683; E 11,313741 - carico/scarico gratuito) e ci incamminiamo verso il centro che dista 700 metri.

La parte più antica del borgo gravita intorno al convento di San Francesco e alla piazza del mercato: tale struttura rimarrà sostanzialmente intatta fino al XIX secolo. Solo dopo l'Unità d'Italia, con l'assegnazione della sede del Comune, il vecchio "mercatale a Greve" diventerà il centro più importante della vallata.

L'origine del nome Chianti non è certa: secondo alcuni potrebbe derivare dal termine latino clangor (rumore), a ricordare il rumore delle battute di caccia effettuate nelle foreste di cui era ricca la zona; secondo altri il nome deriverebbe dall'etrusco "clante", gentilizio diffuso nella zona, o sempre dall'etrusco "clante" (acqua) di cui la zona era, ed è, ricca, favorendo la crescita delle uve.

I primi documenti in cui con il nome Chianti si identifica una zona di



produzione di vino (ed anche il vino prodotto) risalgono al XIII secolo, e si riferiscono alla Lega del Chianti costituita a Firenze per regolare i rapporti amministrativi con i terzi di Radda, Gaiole e Castellina. L'insegna della Lega del Chianti era un Gallo Nero in campo dorato, e questo simbolo è divenuto l'emblema del Consorzio del Chianti Classico per la tutela dell'omonimo vino. Nel XVIII secolo, per esattezza, in un bando granducale del

1716, si delinea come Chianti il territorio che si estende "... Dallo Spedaluzzo, fino a Greve; di lì a Panzano, con tutta la Podesteria di Radda...". Nascono pertanto due definizioni della zona geografica: "alto Chianti" per indicare quello della Podesteria di Radda, erede della lega medievale, e "basso Chianti" quello della Podesteria di Greve, acquisito per vocazione vinicola.



Greve in Chianti, Piazza Matteotti

Il cuore pulsante del capoluogo è la piazza, oggi dedicata a Giacomo Matteotti, dalla caratteristica forma a imbuto, chiamata per secoli il "Mercatale a Greve", perché il luogo di mercato, ubicato sul fondovalle, in prossimità del corso d'acqua della Greve e del tracciato della via Cassia che univa Firenze a Siena, costituiva una sorta di punto di raccolta per la

popolazione di molti villaggi e castelli della zona (Monteficalle, Montegonzi, Uzzano, etc.).

Come gran parte delle piazze dei mercatali, anche quella di Greve in Chianti presenta dei portici in muratura che, anche qui, sostituirono le capanne e le tettoie provvisorie sotto le quali erano i banchi ove veniva esposta la merce. Oggi è tutto un susseguirsi di fiaschetterie, negozi di souvenir, ristorantini e gastronomie.



Greve in Chianti, portici

Sul lato destro della piazza campeggia la statua del navigatore Giovanni da Verrazzano, scopritore della baia di Hudson e nato nel vicino Castello di Verrazzano. L'attrazione esercitata da questo luogo d'incontro dette progressivamente vita ad un centro stabile che, a differenza di Figline, soltanto in parte provocò il fenomeno di diserzione delle aree sommitali che si verificò nel Valdarno di Sopra, poiché qui forti motivazioni di carattere economico costituivano un impedimento all'abbandono delle ricche colture in tutta l'area collinare circostante l'abitato di Greve.

Con il suo prolungamento, piazzetta Santa Croce, la Piazza conserva un'area familiare e signorile allo stesso tempo e costituisce il centro e l'elemento urbanistico più caratterizzante di Greve in Chianti.

L'imponente palazzo municipale, in stile neorinascimentale, si affaccia sull'antica piazza del mercatale, sul lato opposto rispetto alla Chiesa di Santa Croce. L'attuale palazzo sorge sui resti del vecchio palazzo pretorio, la cui costruzione fu iniziata nel 1485 e terminata nel 1489: di questo vecchio edificio non abbiamo notizie rilevanti tranne la sua destinazione presunta a sede della Lega della Val di Greve che dipendeva dall'omonima Podesteria.



Greve in Chianti, Statua G. da Verrazzano

Al di sopra di questo edificio fu costruito il nuovo palazzo comunale che fu iniziato nel 1894 e terminato alla fine del 1895. L'amministrazione vi si insediò per la prima volta il 24 gennaio del 1896, come si può leggere sulla lapide presente nel corridoio d'ingresso.

Il progetto fu dell'Ing. Carlo Baglioni il quale scelse come stile di rivestimento del palazzo il "bugnato", in omaggio ai noti palazzi rinascimentali fiorentini, e come materiale di rivestimento della facciata la pietra arenaria, probabilmente proveniente dalla vicina cava di Caprolo.

Sempre nell'ingresso del palazzo municipale si possono osservare gli stemmi della Podesteria della Lega della Val di Greve, databili dalla fine del 1400 al 1700 e le quattro lapidi commemorative dei cittadini del comune caduti durante la guerra italo-abissina, la guerra italo turca e le due guerre mondiali.



Greve in Chianti, Palazzo Municipale

Sul luogo di una piccola cappella la cui costruzione fu autorizzata dal vescovo di Fiesole Fuligno Carboni, è stata ricostruita la Chiesa di Santa Croce, in forme neorinascimentali, fra il 1833 e il 1835, su progetto di Luigi de Cambray-Digny che riflette il gusto del classicismo della Restaurazione.

La chiesa si trova al culmine della piazza principale di Greve e consiste in un edificio a tre navate con soffitto a cassettoni e concluso con un'abside semicircolare.

La facciata è di forme neoclassiche e mostra un porticato a tre arcate sovrastato da un cornicione decorato con ghirlande. Questo fa da basamento al timpano che è decorato con un rosone e ai lati da due

nicchie all'interno delle quali si trovano le statue di San Francesco e di San Giovanni Battista. La torre campanaria in origine era più bassa ma venne rialzata di una cella nel 1913.

All'interno presenta delle forme rinascimentali fiorentine.



Greve in Chianti, Chiesa Santa Croce

Nella parete destra, all'incirca a metà navata si trova un tabernacolo trecentesco decorato con un affresco riproducente la Madonna col Bambino attribuito al Maestro di Greve: tale affresco in origine si trovava inserito all'interno di un tabernacolo posto sotto le logge della piazza di Greve. Nella cappella alla destra dell'altare maggiore si trova il trittico raffigurante la Madonna e santi di Bicci di Lorenzo: tale dipinto proviene dalla chiesa di San Silvestro a Conventoie.

Nella cappella maggiore si trova un Crocifisso ligneo attribuito ad un anonimo scultore spagnolo dei primi del XV secolo: quest'opera in origine si trovava nella pieve di San Cresci a Montefioralle.

Nella cappella a sinistra dell'altare maggiore si trova il Ciborio in terracotta invetriata attribuito a Santi Buglioni. Lungo la parete di sinistra è collocata una piccola tavola del XIV secolo raffigurante l'Annunciazione attribuita a Giovanni dal Ponte. Agli altari della navata sinistra sono conservate due opere di notevole interesse: al primo altare si trova una riproduzione della Madonna del Conforto, una terracotta invetriata venerata ad Arezzo a partire dal 1796 e il cui culto si diffuse fin nella zona di Greve, mentre all'ultimo altare si trova un altorilievo in gesso smaltato raffigurante la Sacra Famiglia opera di Pio Fedì.

Nel frattempo è iniziato a piovere e quindi facciamo velocemente ritorno in camper sperando che domani il sole ci tenga compagnia.

Sabato 8 Maggio 2010

(Greve in Chianti - Castello di Verrazzano - Castello di Vicchiomaggio - Castello di Sezzate - Castello di Mugnana - Castello di Brolio - Castellina in Chianti)

La giornata di oggi è dedicata alla visita di alcuni castelli che si trovano nelle vicinanze.

E' freddo e pioviggina, non è certo il tempo che avevamo sperato. E anche il programma della giornata non andrà come previsto...

Solo un paio di chilometri e giungiamo in prossimità del bivio che porta al Castello di Uzzano. La stradina è veramente stretta, sterrata e con una discreta pendenza: considerato che ne abbiamo in programma altri cinque, decidiamo di proseguire.

Altri 5 km. E arriviamo al Castello di Verrazzano, in alto

Castello di Verrazzano



sulla Val di Greve, un tempo di importanza strategico-militare, oggi permette il controllo sui vigneti che si estendono a ventaglio fino al bosco più a valle.

Il Castello, prima insediamento etrusco, poi romano, è divenuto nel VII secolo proprietà della famiglia Verrazzano. Qui la tradizione del vino è molto antica. Si legge dei vigneti di Verrazzano in un manoscritto del 1150 presso la Badia di Passignano (erroneamente riportato "1170").

Il Castello è noto per essere stato la culla della famiglia da Verrazzano alla quale apparteneva il navigatore Giovanni.

La casata dei Verrazzano si estinse nel 1819.

Il Castello, che nel corso dei secoli era andato spegnendosi, ha ritrovato l'antico splendore e la purezza delle forme di Castello del Mille grazie alla paziente opera di restauro del

Cavalier Luigi Cappellini con l'ausilio della Soprintendenza ai Beni Culturali di Firenze.



Castello di Verrazzano

Documenti ufficiali del XIV secolo descrivono i vigneti e gli oliveti di Verrazzano. Nel 1485 vi nacque Giovanni da Verrazzano, celebre navigatore e scopritore della baia di New York e della maggior parte della costa americana del Levante. A New York si trova il famoso

ponete sospeso a lui intitolato nel 1964.

L'importante famiglia fiorentina dei Ridolfi succedette ai Verrazzano dopo la morte dell'ultimo discendente; ad essa si devono grandi opere e iniziative legate all'agricoltura e alla cultura. Ricordiamo in particolare i marchesi Cosimo, presidente della prestigiosa Accademia dei Georgofili, e Luigi Ridolfi, grande mecenate fiorentino attivo nel campo dello sport e della musica.

Nel 1958 la famiglia Cappellini ha rilevato il Castello ormai sulla via della decadenza e lo ha riportato all'antico splendore restaurando la villa e ricostruendo il tessuto agricolo come da antico modello.

Lasciamo il camper nel parcheggio degli autobus (N43,599888; E11,285877) e ci avviamo per la visita. Ma arrivati ci aspetta una amara sorpresa: sono ammesse solo visite guidate e su prenotazione. Non abbiamo prenotato, quindi niente da fare.

Facciamo qualche foto e ripartiamo alla volta del vicino Castello di Vicchiomaggio (N43,609791; E11,285637).

Il nome Vicchio significa vico, borgo, originato da viclum,



Castello di Vicchiomaggio

viculum.

In origine il castello si chiamava Vicchio dei Lambardi,



Castello di Vicchiomaggio

perché apparteneva a questa famiglia nell'epoca longobarda ed esso è ricordato fino dal 957, nei documenti della Badia di Passignano del X e XI secolo. Il castello apparteneva a Littifredo Nobile, figlio di Adolardo, nel 957.

Oggi restano i ruderi delle sue mura e delle torri. Nel Cinquecento il castello, divenuto villa con giardino, prese il nome di Vicchio Maggio durante il governo dei Medici, in relazione alle maggiolate del Calendimaggio che vi si svolgevano alla presenza di molti fiorentini venuti qui per l'occasione. Vicino ad esso c'è la Chiesa di Santa Maria a Vicchiomaggio, ristrutturata, che mostra una leggera dicromia nella finestra dell'abside e il cui interno è ad una navata.

Anche qui, purtroppo, è possibile visitare castello e vecchie cantine con degustazione solo su prenotazione. Perlomeno si può accedere al retro del castello, dove si trova la cappella gentilizia, dei bei giardini ed un'ala oggi trasformata in ristorante.

Di fronte al castello si trova la Chiesa di Santa Maria, ma oggi non è giornata: anche questa è chiusa.

Finora con i castelli non ci ha detto bene, ma il "bello" deve ancora avvenire... la prossima tappa del nostro itinerario, infatti, è rappresentata dal Castello di Sezzate (!). Percorrendo la SP 119, giungiamo ad un bivio che indica la località di Sezzate a 3 km su strada a fondo chiuso. Andiamo.



Vicchiomaggio, chiesa di Santa Maria

La carreggiata, inizialmente larga ed asfaltata, si riduce man mano fino a diventare uno stradello sterrato. Non facciamo in tempo a preoccuparci per un eventuale "incrocio" con altro veicolo, che puntualmente si concretizza. Una vettura giunge in direzione contraria alla nostra: sembra impossibile che si riesca a passare tutti e due ma, adagiato alla recinzione metallica io e con due ruote nel fosso lui, riusciamo nell'impresa.

Quando i due veicoli sono affiancati, il conducente della vettura abbassa il finestrino e mi chiede: "Ma... conoscete la strada? Dove volete andare?" Gli rappresentiamo l'intenzione di visitare il castello. Ci guarda con commiserazione e ci informa che "il castello" non è visitabile, che la strada finisce fra cinquecento metri e che teme troveremo non poche difficoltà a girare il camper per far ritorno.

Fare retromarcia per 3 km in quelle condizioni è impensabile: non ci resta che proseguire e sperare. La strada già stretta, negli ultimi 300 mt. diventa un vero budello: entrambe le fiancate sfiorano la fitta vegetazione, per fortuna senza riportare danni.



Castello (?) di Sezzate

Giunti alla fine della strada, troviamo una specie di slargo dove, con ripetute manovre ed infangando il camper in modo vergognoso, riusciamo ad invertire il senso di marcia.

Qui a fianco l'unica foto del cosiddetto Castello di Sezzate.

Una persona "normale" ne avrebbe abbastanza di castelli. Ma io sono dell'ariete: testardo all'ennesima potenza.

Si era detto castelli e castelli sia.

La prossima destinazione programmata, a 8 km, è il **Castello di Mugnana** (!?).



Castello di Mugnana

L'unica nota positiva risulterà la facilità di raggiungerlo, trovandosi direttamente sulla SP66 di Mugnana.

Per il resto: castello chiuso e non visitabile (!)

Non ci perdiamo d'animo e la nostra costanza verrà premiata alla prossima nostra destinazione: il **Castello di Brolio**.

Lasciamo il camper nel vasto piazzale antistante al castello (N43,416473; E11,458375 - solo sosta, gratuito) e, finalmente, ci incamminiamo per la visita.

Brolio, circondata da imponenti bastioni, esisteva già nel IX secolo. Il suo nome deriva dal germanico "broilo" che significa "orto" e ci testimonia che già al tempo del ducato longobardo di Tuscia esisteva qui uno stanziamento. Dal 1141 il castello appartiene alla famiglia Ricasoli.



Castello di Brolio

Già a quell'epoca l'economia di queste grandi tenute si basava sulla vite e l'olivo.

Per secoli la fortezza si trovò al centro delle contese tra Siena e Firenze. Nel 1176 il maniero venne ceduto dai senesi ai fiorentini e da quel momento la famiglia Ricasoli sarà sempre fedele alleata di Firenze.

Nel 1260 a Montaperti le truppe senesi inflissero l'ultima pesante sconfitta ai fiorentini che, ripiegando verso Firenze, passarono da Brolio e si accamparono per una notte a Vertine. Nel 1478 il castello venne in gran parte distrutto

dagli eserciti di Papa Sisto IV e del re di Napoli Ferrante d'Aragona: questa guerra seguì la congiura de' Pazzi, nella quale morì Giuliano, fratello di Lorenzo il Magnifico.

Già nel Seicento Brolio esportava vino fino in Olanda. In un documento del 1696 conservato negli archivi di famiglia, il barone Ricasoli dichiara davanti a un notaio che una botte caricata su una nave a Livorno contiene veramente vino di Brolio. Una lettera di un mercante inglese del 1722 ci fa sapere che il vino di Brolio è molto apprezzato dal Duca di Norfolk, favorito della Regina.

Nell'Ottocento a Brolio abitava il Barone Bettino Ricasoli. Dopo anni vissuti in campagna, Bettino svolse un



Castello di Brolio

importante ruolo politico che ne fece uno degli artefici dell'unità italiana. Nel 1859 fece votare l'annessione del Granducato di Toscana al Piemonte diventando Presidente del Consiglio del nuovo Regno d'Italia alla morte di Cavour. Veniva chiamato il "Barone di ferro"

per la sua inflessibilità, ma era rispettatissimo anche dai suoi avversari per la sua integrità morale. Il suo "siamo onesti!" è diventato proverbiale.

Si racconta che Bettino fosse strabico e che avesse la fama di essere un bell'uomo, ma gelosissimo.

Una sera, sposato da poco tempo, condusse la sua giovane moglie a un ballo a Firenze, all'epoca capitale d'Italia. Avendola vista ballare troppo languidamente con un altro cavaliere, chiamò la carrozza e lasciò il ballo. Per allontanare la moglie dalle tentazioni dei salotti fiorentini, il "Barone di ferro" fece ricostruire il castello di Brolio secondo progetti che sarebbero potuti essere immaginati in un romanzo di Walter Scott. La coppia risiederà a Brolio fino alla morte.

Dal 1993 il 32° Barolo di Brolio, Francesco Ricasoli, dirige l'azienda di famiglia.

Il Castello si erge su un poggetto digradante verso il fiume Arbia, circondato da aspre e boschive alture. Per la sua posizione Brolio è sempre stato una sentinella avanzata a guardia del Chianti e a difesa della sua Lega. Le poderose mura progettate nel Cinquecento da Giuliano da Sangallo, lunghe 450 metri e alte 14, racchiudono il grande palazzo padronale in mattoni rossi progettato nell'Ottocento



Castello di Brolio, Cappella San Jacopo

dall'architetto Marchetti, ricco di merlature e culminante in una alta torre. Gli altri edifici in pietra sono più antichi: tra questi spiccano la cappella di San Jacopo e il grande cassero che con le sue torri era la parte più inespugnabile del castello. Interessante è la

passaggiata sul cammino di ronda attorno al castello e meritevole di una visita è anche la cappella, del 1348, che conserva due importanti dipinti di artisti appartenuti alle due città rivali: un politico di scuola fiorentina e l'altro di scuola senese, attribuito a un allievo di Duccio, ambedue del XIV secolo.

Nei dintorni del castello si estende per più di 7 ettari il cosiddetto "bosco inglese", creato alla metà dell'Ottocento da Bettino e Vincenzo Ricasoli e costituito da piante rare, perlopiù conifere: esso ci testimonia, se ancora ce ne fosse bisogno, la passione dei proprietari per la botanica.



Castello di Brolio

Un quinto della tenuta è occupato dai vigneti, di cui la parte del leone la fa il Sangiovese, ma vi sono vigneti di altre uve, Merlot, Cabernet Sauvignon,

Canaiolo e altri che vengono qui studiati in collaborazione con le Università di Firenze e Pisa.

Una piccola parte è dedicata anche agli olivi le cui varietà sono tipiche della Toscana e danno un olio eccellente.

Si possono visitare il giardino racchiuso dalle mura con la chiesetta di San Jacopo e la cantina (visita libera €5 a persona oppure €8 visita guidata).

Lasciamo Brolio e ci dirigiamo a Castellina in Chianti, ove abbiamo programmato di passare la notte. Sistemiamo il camper nell'AA a 300 metri dal centro (N43,473274; E11,287694 - carico/scarico, gratuita) ed avendo ancora alcune ore di luce, ci incamminiamo verso il borgo per la visita.

I primi insediamenti nella zona di Castellina in Chianti risalgono al periodo etrusco, come testimoniano i numerosi ritrovamenti archeologici rinvenuti in zona, tra i quali il Tumulo di Montecalvario, una grandiosa tomba etrusca posta nei pressi dell'abitato e datata VII-VI secolo a.C. e la Necropoli del Poggino.

Il borgo di Castellina in Chianti viene ricordato in documenti ufficiali a partire dal secolo XI quando si trovò sottoposto alla giurisdizione dei nobili del Castello del Trebbio e fu anche consorzeria dei Conti Guidi.

Nel corso del XII Castellina in Chianti assunse un rilevante ruolo strategico e militare per il trovarsi al confine delle importanti città di Firenze e Siena, le quali si contesero a lungo il borgo che venne in ultimo conquistato dai Fiorentini.

Alla fine del XIV secolo Castellina in Chianti fu teatro della guerra che vide Firenze battersi contro il Ducato di Milano, che si era precedentemente alleato con i Senesi. Al termine della guerra il territorio di Castellina in Chianti si presentava devastato e pertanto la città di Firenze dovette provvedere a ricostruirlo e fortificarlo.

Nel 1478, mentre Firenze veniva coinvolta nella "Congiura dei Pazzi", venne inviato a Castellina in Chianti Giuliano

da Sangallo al fine di completare la fortificazione del borgo: al termine della congiura il casato de' Medici salì al potere.

Nel corso del XVI secolo il borgo perse lentamente la sua importanza militare a favore dello sviluppo di attività rurali che vennero ulteriormente incrementate alla fine del XVIII secolo a opera dei Duchi di Lorena, i quali operarono una significativa opera di bonifica del territorio.

Il periodo della dominazione lorenese si protrasse a lungo, con la sola breve interruzione dell'invasione francese avvenuta agli inizi dell'Ottocento.

Nel 1861 Castellina in Chianti venne annessa al Regno d'Italia ad opera del Re Vittorio Emanuele II di Savoia.

Il centro storico di Castellina è stato interamente restaurato negli ultimi anni, grazie al boom turistico legato al Chianti Classico. L'abitato però presenta caratteri architettonici abbastanza modesti.

Da segnalare:

➤ la Chiesa di San Salvatore, di età medioevale ma durante l'ultima guerra mondiale è stata distrutta e successivamente ricostruita in stile romanico.



Castellina in Chianti, chiesa San Salvatore

All'interno, un affresco staccato con Madonna con il Bambino del pittore del primo Quattrocento detto Maestro di Signa; da vedere anche una bella statua lignea policroma raffigurante San Barnaba, di uno scultore, forse fiorentino, della metà del Quattrocento.

➤ *La Rocca, una massiccia costruzione che sorge sulla*



Castellina in Chianti, la Rocca

piazza principale con un torrione trecentesco merlato dalla cui sommità si può ammirare un notevole paesaggio chiantigiano.

Il cassero è conservato in ottime condizioni, con due corpi di fabbrica quadrati e alte mura. Oggi è sede del

Comune e dal 21 aprile 2006 è sede del Museo archeologico del Chianti Senese.

➤ *Le Mura: nel corso dei secoli sono state quasi interamente demolite ma ancora oggi è possibile ricostruire l'andamento e i caratteri delle fortificazioni quattrocentesche. Le mura sono ancora ben riconoscibili nel lato nord, dove è ottimamente conservato il camminamento seminterrato, l'attuale Via delle Volte, e su questa parte delle*

fortificazioni erano poste delle torri rompitratta per il tiro di fiancheggiamento. Nel circuito murario si aprivano due porte: la porta Senese e la porta Fiorentina, quest'ultima demolita dopo la seconda guerra mondiale perché



Castellina in Chianti, Via delle Volte

ritenuta pericolante. Il lato sud è completamente sparito ma è su questa parte delle mura che è collocata la Rocca.

Ancora una volta ricomincia a piovere ma, per fortuna, abbiamo avuto tempo per visitare il centro del borgo. Facciamo ritorno al camper per la cena ed il nostro consueto torneo di scala 40.

Domenica 9 Maggio 2010

(Tumulo di Montecalvario - Necropoli del Poggino - Casa)

Il tumulo di Montecalvario è una tomba etrusca situata a 300 metri dall'area di sosta in cui ci troviamo.

Il suo nome deriva dall'età medievale, poiché qui si trovava una cappella per l'ultima stazione della Via Crucis. La tomba era sicuramente di proprietà di una famiglia aristocratica la cui ricchezza doveva essere legata alla fortunata posizione geografica del luogo, che era posta sulle principali vie di comunicazione dell'epoca.



Castellina in Chianti, Tumulo di Montecalvario

La tomba è di grandi dimensioni, con un diametro di oltre cinquanta metri, ed è costituita da quattro camere sepolcrali disposte secondo i punti cardinali: la disposizione secondo i punti cardinali, oltre che le sezioni delle camere ipogee e la forma del tumulo, hanno fatto supporre che

il tumulo sia stata fonte d'ispirazione per il mausoleo di Leonardo da Vinci. Il tumulo etrusco tuttavia non venne mai completato: il progetto originario prevedeva quattro camere con copertura a volta, precedute da un vestibolo con due cellette laterali. La tomba est è priva delle celle minori, mentre la tomba nord non possiede alcuna camera principale.

Al momento della scoperta la tomba era stata già saccheggiata, tanto che ben pochi furono gli oggetti rinvenuti al suo interno: alcuni frammenti del corredo sono stati riconosciuti come oggetti in bronzo, avorio, e pasta vitrea, e fanno datare la tomba all'età arcaica. Il principale ritrovamento, proveniente dalla tomba sud, è una protome leonina raffigurata con le fauci spalancate, realizzata in pietra, e forse parte della decorazione architettonica. Il tipo di oggetti non si discosta da quelli ritrovati nelle tombe di Quinto, di Camucia, del Sodo e della residenza di Murlo.



Castellina in Chianti, Tumulo di Montecalvario

L'ultima meta del nostro itinerario è la **necropoli etrusca del Poggino** situata nei pressi di Fonterutoli, a circa 6 km da Castellina in Chianti.

Per raggiungere il sito è necessario fare una camminata di circa 1.500 metri; sistemiamo il camper a margine della strada (N 43,442539; E 11,301401) e ci avviamo tra l'entusiasmo dei bimbi che possono procedere senza guinzaglio nella stradina sterrata e priva di traffico.

La necropoli è posta su una collina che fu utilizzata come cimitero (necropoli) da una comunità etrusca che abitò il territorio dalla fine del VII secolo a.C. fino al V secolo a.C..

Sono state identificate cinque tombe in questa necropoli: quattro a camera e una a cassone. Le tombe furono saccheggiate da tombaroli in epoche passate. Le quattro tombe oggi visibili hanno una struttura monumentale e sono unite tra loro attraverso un sentiero che si dipana nel bosco.

Tomba numero 1

La tomba è ancora provvista del dromos d'accesso del tipo a schiena d'asino. Percorrendolo per entrare nella camera, si vedrà che le soglie originali sono ancora al loro posto.



Necropoli del Poggino, tomba n°1

La porta, dispersa, doveva essere chiusa da una lastra di pietra. Queste tombe potevano essere utilizzate più volte e, quindi, si può immaginare, un sistema d'apertura basato su cardini. Le camere che componevano questa tomba erano tre: le due situate alla

destra ed alla sinistra della porta d'ingresso; al momento della scoperta erano molto danneggiate, probabilmente a causa delle violazioni ripetute che la tomba ha subito in passato.

La camera centrale la si può ancora ammirare nella propria dimensione d'origine. Al centro di questa camera, si può notare, rimessi al proprio posto, il pilastro che sosteneva la copertura della tomba probabilmente fatta di lastre disposte a gradoni che erano sorrette dal pilastro stesso. I tipi di pietre utilizzate per questa tomba, come anche per le altre, sono da una parte l'alberese, una pietra calcarea locale dal colore che oscilla del grigio al giallo chiaro e dalla superficie liscia, come il travertino, probabilmente importato da altre zone del territorio di Siena, dall'altro un tipo di roccia calcarea che si riconosce dal suo aspetto poroso e ruvido al contatto.

Fra i resti dei materiali provenienti da questa tomba, ricordiamo due anfore in ceramica greca (a figure nere) che risale alla metà del VI

secolo a.C.. In una delle anfore vi è rappresentata una scena di banchetto.

Tomba numero 2

Questa tomba possiede una struttura meno articolata della precedente:



Necropoli del Poggio, tomba n°2

il dromos è assente e la tomba è composta di una sola camera. Si può notare che le due pietre che formavano la porta sono ancora in piedi. Malgrado le dimensioni ridotte, rispetto all'altra tomba, occorre ricordare che questa tomba era ricoperta da un tumulo e nella parte interna l'aspetto doveva essere del tipo a gradoni.

Tomba numero 3

Questa tomba è la più grande della necropoli e anche la più antica, infatti è stata la prima ad essere costruita alla fine del VII secolo a.C.. Le dimensioni della tomba e la ricchezza di quello che rimane del corredo consentono di attribuirle ad una potente famiglia del luogo di rango principesco.



Necropoli del Poggio, tomba n°3

L'aspetto monumentale della tomba è chiaramente intuibile dalle dimensioni considerevoli della parte del tumulo rimasta. È composta da un lungo dromos d'ingresso del tipo a schiena d'asino, come quello della prima tomba, e da un vestibolo che immette in tre celle disposte a croce. La soglia d'ingresso è tuttora in piedi.

L'interno è composto da tre camere e da un locale più piccolo situato in fondo alla tomba. Le due camere a destra e a sinistra della porta d'ingresso, al momento della scoperta erano fortemente danneggiate. Per il restauro delle mura sono state utilizzate pietre di tufo giallo per differenziarle dal muro originario.

Nella camera principale, si può notare il largo uso di travertino, materiale usato in special modo nel pilastro centrale che serviva quale elemento portante per la cupola. È molto probabile che questa camera principale sia stata modificata già in epoca etrusca. In effetti sembra che la parte sinistra, dove presumibilmente si trovava il sarcofago sia

stata creata successivamente allo scopo di ottenere un allargamento della camera di deposizione. Passando attraverso una porta, delimitata da una coppia di grosse lastre di travertino, si entra nella parte più piccola, una sorta di cella situata nel fondo della tomba, dove si trovava un'altra camera di deposizione.

In questa cella fu ritrovata una parte del corredo funebre, che poi è stato utilizzato per la datazione della tomba. Risale alla fine del VII secolo a.C..

Gli oggetti ritrovati furono: i resti di un'urna destinata a contenere le ceneri del defunto (Urna cineraria), un frammento di ferro che serviva di decorazione ad una cassa in legno da parata, alcune placche di avorio incise e frammenti di vasi in bronzo.

Tomba numero 4

Questa ultima tomba è la più recente della necropoli, come si può dedurre dal materiale ritrovato che permette di datarla al V secolo a.C..



Necropoli del Poggino, tomba n°4

Le caratteristiche della struttura ricordano quelle della tomba numero 2. Si caratterizza per l'assenza del dromos e per la presenza di una camera unica. Anche la copertura doveva essere simile a quella della tomba Numero 2.

Un blocco di travertino rimasto in piedi ci fa immaginare la struttura della porta: il travertino è stato largamente utilizzato anche in questa tomba.

Anche questa avventura è terminata. Si torna a casa.

Alla prossima